

Edilizia e Territorio

Dalla qualificazione al Bim: l'attuazione del nuovo codice appesa a 40 decreti. Ecco l'elenco

La lista dei provvedimenti che serviranno a rendere operative le novità previste dalla nuova disciplina degli appalti: in 27 casi non è indicata una scadenza

22 marzo 2016 - Mauro Salerno



Serviranno 40 decreti per rendere completamente operativo il nuovo codice degli appalti. La scelta del dimagrimento normativo - che ha portato da oltre 600 (considerando codice e vecchio regolamento) a 219 articoli il testo fondamentale per i contratti pubblici - non ha evidentemente prodotto grandi effetti sul fronte della produzione di regolamenti attuativi di dettaglio. O forse la necessità di affidarsi a atti secondari per dettagliare i principi dello schema di decreto ora all'esame del Parlamento è forse proprio il prezzo pagato all'obiettivo di snellire l'impianto principale.

Fatto sta che molte vedere diventare operative molte delle novità previste dal nuovo testo bisognerà attendere provvedimenti che in molti casi (27 su 40 a voler essere precisi) non hanno nemmeno l'indicazione (per quanto simbolica) di una scadenza.

[A QUESTO LINK L'ELENCO DEI PROVVEDIMENTI ARTICOLO PER ARTICOLO](#)

Tra i quaranta provvedimenti previsti dal codice (uno ogni tre articoli) spiccano misure importanti per l'attuazione. Si è per esempio parlato molto dell'obbligo di utilizzo del Bim nelle opere pubbliche. Nelle prime bozze si era addirittura ipotizzato di far partire entro sei mesi il vincolo di progettare le nuove opere con questo sistema, facendo scattare tutti gli allarmi possibili sull'impreparazione di stazioni appaltanti e progettisti. Ora si scopre che invece a decidere come e quando imporre il salto (graduale) verso i nuovi sistemi di "modellazione" tridimensionale dovrà essere un decreto del ministero delle Infrastrutture. Sempre sul fronte dell'innovazione sarà poi un Dm Semplificazione-Infrastrutture a tracciare il percorso verso la digitalizzazione delle procedure di appalto (entro un anno dall'entrata in vigore).

Nutrito anche il pacchetto di misure previste per qualificare e ridurre il numero delle stazioni appaltanti. Su questo fronte servirà per prima cosa un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, su proposta dell'Economia, con i criteri di costituzione delle centrali di committenza. Poi un altro Dpcm (su proposta Infrastrutture-Economia) con l'indicazione dei criteri per l'iscrizione nell'elenco delle stazioni appaltanti, che sarà poi gestito dall'Autorità Anticorruzione.

Proprio dall'Anac si aspetta poi un lungo elenco di provvedimenti attuativi. Tra questi alcuni, decisivi, relativi alla qualificazione delle imprese e alla costituzione del nuovo rating di reputazione, novità assoluta del codice, declinata peraltro in più articoli con un altro rischio di creare confusione, come non ha mancato di sottolineare lo stesso Cantone [nell'audizione della settimana scorsa in Parlamento](#).

Serve la firma del presidente dell'Anac anche sui provvedimenti necessari a individuare l'elenco delle società idonee a ricevere appalti in house e a ridurre il rischio di "combine" sulle gare tradizionali, attraverso l'istituzione del l'albo dei commissari da estrarre a sorteggio, con l'indicazione dei criteri di professionalità dei membri della commissione, che - non è finita - percepiranno un compenso da determinare con decreto di Porta Pia.

Insomma, anche senza entrare nel dettaglio di tutti gli altri provvedimenti previsti (dalla qualificazione del Rup alla banca dati destinata a sostituire l'Avcpass) è chiaro che si rischia l'ingresso in un labirinto da cui non sarà facile uscire. Anche per questo, il parere che si sta cominciando a buttare giù in Parlamento chiederà di sfolire molto [questa lista](#). O perlomeno di indicare scadenze precise e quanto più possibile perentorie.